

GLI IMPRESCINDIBILI

I 14 consigli di lettura di Dostoevskij

Pubblicate le lettere inedite dello scrittore russo. In una descrive Milano: «È cara e non somiglia all'Italia» In un'altra elenca i titoli per la formazione dei giovani: dalle poesie di Puskin ai cinque romanzi di Dickens

ANDREA CAMPRINCOLI

■ «In verità, in verità vi dico: se il granel di frumento, cadendo in terra non morirà, rimarrà esso solo; ma se morirà, apporterà gran frutto», Vangelo secondo Giovanni (XII, 24). Inizia con questo passo, *I fratelli Karamazov*, «il romanzo più grandioso che mai sia stato scritto, l'episodio del Grande Inquisitore è uno dei vertici della letteratura universale, un capitolo di bellezza inestimabile», come scrisse Sigmund Freud, nel suo saggio *Dostoevskij e il parricidio*.

Attraverso le opere di Fedor Michajlovic Dostoevskij (1821- 1881), che contengono il sapere universale e manifestano la complessità della nostra esistenza travalicando confini e generazioni, si pensava di conoscere anche l'animo umano del grande scrittore russo. Ma ad aprirci un valico spazio-temporale, mettendoci a stretto contatto con lui, è il suo epistolario, per buona parte inedito in Italia, oggi raccolto in *Lettere (Il Saggiatore, pp. 1357, euro 75)*. Una monumentale opera: «il romanzo di una vita» che ci permette «di osservare da vicino i suoi movimenti interiori», «che rivelano una personalità infuocata», «un'autobiografia intima e coinvolgente», come scrive **Alice Farina**, curatrice e traduttrice della raccolta insieme a **Giulia De Florio** e **Elena Freda Piredda**. **VIAGGIO IN ITALIA**

Nelle *Lettere* si scoprirà un Dostoevskij perfino esilarante, pieno di debolezze, vizi e capricci. Nel suo viaggio

in Italia si legge che «Milano è nota per causare spesso colpi apoplettici, ma forse a me non succederà. La vita qui è un po' cara». Lo scrive all'amica Sonecka (26 ottobre 1868), confessando di «avere le mani bucate» e di aver speso una fortuna tanto da essere rimasto completamente al verde. Milano «non è pittoresca e quasi non assomiglia alla vera Italia». Il soggiorno milanese durò più del previsto, ma intanto continuava a lavorare alla stesura de *L'idiota*, che portò a compimento a Firenze.

Attanagliato dai debiti, il più grande scrittore di tutti i tempi, ammette di non avere il becco di un quattrino: «Tornare in Russia è difficile anche da pensare. Non abbiamo denaro. Questo significa arrivare e finire subito in prigione», si legge in un'altra lettera all'amico Nikolaevic. Era partito con sua moglie, dopo le fulminee nozze. Lei era la bella adolescente Anja, quel talento nella dattilografia che lo aiutò a completare in meno di 28 giorni il romanzo capolavoro *Il giocatore*, in cui svela il suo vizio per il gioco. La conobbe nel 1866. Lui, già ultracinquantenne, era l'affermato autore di *Delitto e Castigo*, afflitto da forti attacchi di epilessia, un disturbo di cui aveva sofferto fin da adolescente, dal giorno in cui morì suo padre. Avevano oltre 20 anni di differenza di età.

LE DONNE

Dostoevskij ebbe una vita amorosa piena di passioni. Nel 1866, in estate, prima chiese in sposa Elena Pavlovna, poi ad ottobre conob-

be Anja e già il 15 febbraio la sposò. Le donne le sceglieva bellissime, dall'intelligenza indomabile e autoritarie. Come l'ex moglie scrittrice. Le sue donne avevano il compito di tenergli testa. «Mia cara Anja, mia stupenda festeggiata, per l'amor del Cielo, non arrabbiarti con me per la mia sciocchissima cautela», e di seguito elencava una serie malanni dai quali non si

sentiva ancora guarito. «Tutto tuo F. Dostoevskij, che ti ama infinitamente e che crede infinitamente in te». E pensare che per un soffio non venne giustiziato, quando il boia, proprio nel mentre si accingeva a sferrare il colpo di grazia, venne fermato. Ordine del principe: Dostoevskij può continuare a vivere, «per sempre», si può aggiungere. Nemmeno la morte lo ucciderà. Le sue opere lo resero immortale. Sul finire dei suoi giorni terreni, a 59 anni (morirà a 60 anni), si interessò alle tematiche dell'adolescenza.

SHAKESPEARE E GOGOL

Nella missiva del 19 dicembre 1880 scrive un accor-

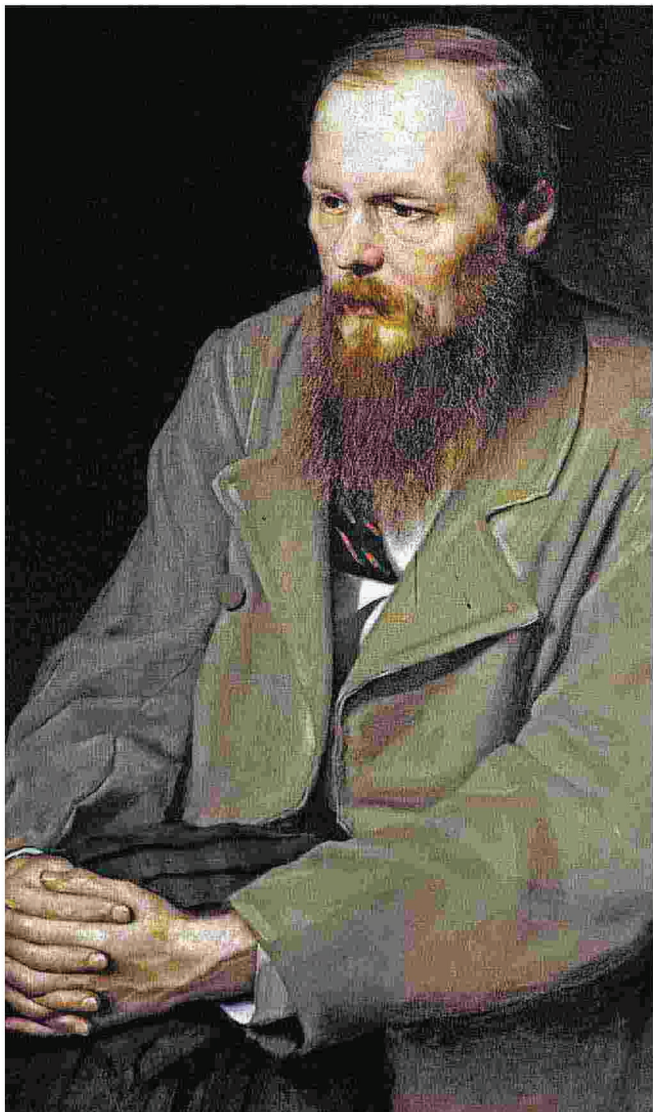
rato appello alla lettura all'amico Nikolaj Aleksandrovic, in cui stila l'elenco dei libri «necessari per la biblioteca di un adolescente». Si parte con le poesie di Puskin (6 vo-

lumi), al secondo posto Gogol (4 volumi), e via ad elencare 14 autori, tra i quali, oltre a Turgenjev, Tolstoj, Shakespeare, Goethe, Walter Scott, e *La conquista del Messico* di Prescott, spicca - in fondo alla lista - Dickens con ben 5 romanzi: il *Circolo Pickwick*, *Nicholas Nickleby*, *Dombey e figlio*, *Casa desolata*, *David Copperfield*. Testi che hanno inciso profondamente nella formazione di ciascuno di noi. Ma che, oggi più che mai, potrebbero essere di aiuto a tutti i ragazzi.

«Dickens e Walter Scott si possono dare già ai ragazzini di 13 anni», assicura il maestro russo, avendo premura di scrivere «Vangelo e Atti degli apostoli: sine qua non».

«Dostoevskij è il narratore dei labirinti dell'anima», scrisse il critico letterario Vjac Ivanov. Grazie a quegli importanti classici da adolescente aveva già le idee chiare. A 18 anni scrisse in una lettera: «Caro fratello, l'uomo è un mistero. Un mistero che dobbiamo decifrare, e anche se questo intento occuperà l'intera tua vita, non dire di aver perso tempo; io mi occupo di questo mistero perché voglio essere un uomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritratto di Fedor Dostoevskij (1821 - 1881) realizzato da Vasily Perov ed esposto a Mosca, alla Tretyakov Gallery
Sotto, la copertina del libro

